



Quaderni di Meykhane VI (2016)

Rivista di studi iranici. Collegata al Centro di ricerca in “Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea”
(FIMIM) Università di Bologna 1395/2016 دفترهای میخانه ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

Shahriyar Mandanipur

Il ragazzino sull'altra sponda del fiume

a cura di Ferminia Moroni

Praefatiuncula

Si fa inspessito, tra le mani di questo *Ragazzino...*,¹ quel filo della “incomunicabilità” che aveva tracciato l’ordito dei due precedenti racconti.² Irrobustito, pur tra qualche ambiguità esibita, tanto da lasciar lievitare realtà

¹ La presente novella il cui titolo originale è *Pesarak ān su-ye rud*, è tratta dalla raccolta: *Mumiā va 'Asal*, Nilufar, Tehran, 2001 (I ed., 1996).

² Cfr. la mia *Nota Introduttiva* in “Quaderni di Meykhane”, V, 2015; per uno sguardo d’insieme su vita e opere dell’autore, cfr. la mia *Postfazione*, in “Quaderni di Meykhane”, IV, 2014. Come nelle due precedenti novelle, i segni diacritici saranno evidenziati solo in nota.

riconoscibili, databili, condivise e condivisibili da parte di chi, quelle realtà abbia vissuto da vicino.

La narrazione si snoda nell'intreccio mirabile di due piani distinti, quello della Storia contemporanea d'Iran e quello della vicenda umana e privata, intima, dei due protagonisti, una coppia di sposi invecchiata sotto il peso di quella Storia e caricata dalla fatica di ricomporre il mosaico di una vita riconsegnata a brandelli. E nel rivolo dei ricordi, ora vividi ora sbiaditi, pur sempre a pezzetti, riaffiora intatto e compatto il fantasma di una lunga sequela di incomprensioni, di contrapposizioni, di illusioni e disillusioni, di desideri, vuoi di natura prosaicamente domestica, vuoi di segno ideale, politico o sociale. Emergono lenti e si affollano i ricordi, confondendosi con il guizzo di un pesce, il cinguettio di un uccello oppure il mormorio dell'acqua vevolevoli a rimarcare, di volta in volta, l'uno o l'altro dei sentimenti adombrati o, semplicemente, un cambio di scena.

Gli episodi storici di riferimento sono il colpo di Stato del 1953, che allontanò dal Governo l'allora Primo Ministro Mohammad Mosaddeq reinse-diando sul trono lo scià Mohammad Rezâ Pahlavi richiamato da Roma dove era fuggito insieme alla moglie dell'epoca Soraya, e la rivoluzione antimonarchica del 1979.

Sarà la memoria remota – come appare plausibile – a dare ragione dei conflitti e di improbabili sintesi: Sohrâb e Rostam, un figlio e un padre: una separazione, il ritrovamento agognato e un tragico epilogo: Sohrâb ucciso per mano di Rostam.

Così, la leggenda: ma eterna e ineluttabile è la dannazione dei padri (leggi anche potere, poteri) vocati a dilaniare i propri figli?

IL RAGAZZINO SULL'ALTRA SPONDA DEL FIUME

Verde e maestoso, toccava assorto tra i gorgi le arcate del ponte, fetta a fetta per via di pietre e di malta antiche di quattrocento anni, ne usciva e si riversava, gorgoglioso e spumeggiante, oltre il ponte... Poco più in là, si ricomponeva, il fiume, verde e paziente... Il vecchio, fisso lo sguardo sull'acqua, disse:

— Se in tutti questi anni avessi voluto imparare a camminare sull'acqua, a quest'ora ci sarei riuscito.

Venivano quotidianamente qui da sette giorni e si fermavano seduti su di una panchina lungo il fiume, sotto l'ombra odorosa di un'acacia in fiore: di pomeriggio, fino a ieri. Oggi però – appena l'alba e a malapena aperti gli occhi – la donna s'era visto l'uomo che le sedeva accanto.

— Andiamo in riva al fiume, signora...?

Tra il sorpreso e l'imbarazzato per il suo aspetto scarmigliato e assonnato, ella aveva domandato:

— Perché, è successo qualcosa...? Che ci vai cercando, ogni giorno, da quelle parti?

Egli aveva già pronto il cesto con tutto il necessario per la colazione. Nonostante fosse lì da sette giorni, non aveva ancora imparato il posto degli oggetti: il tempo di entrare, chiedere, tornare in giardino e ridiscendere quei quattro scalini che portavano in cucina e già s'era scordato di quello che cercava: una casseruola di alluminio. E continuava a vagare sperduto tra le pareti incrostate dai cento anni di fumo finché non arrivava lei, ormai avvezza alle sue smemoratezze... Aveva detto:

— C'è un nerume da far dimenticare... qualsiasi colore ci svanisce.

S'era levato il sole, quando arrivarono. La donna portava il cesto, e l'uomo: che fatica per lui l'andare! Andava, reggendo a stento il suo torso pesante e incurvato sugli stinchi smagriti e il bastone. Si piegava, a tratti, allungando la mano come per appoggiarsi alla donna, ma subito la ritraeva, pentito, e seguiva, traballante, a strascinarsi dietro le sue scarpe vecchie. Poi il vecchio – gli era appena caduto lo sguardo smarrito e angosciante sull'acqua – parlò. Parlò e disse del desiderio di poter camminare sull'acqua. Indi chiese:

— Perché l'hanno chiamato “fiume datore di vita”?³

La donna, in quel momento alle prese con una scaglia di zolletta di zucchero da spiaccicare tra i due bordi delle gengive sdentate, disse, con rassegnata amarezza:

— Dillo tu... che sai tutto...

Ma intanto, rifletteva su come apparisse sconnesso il loro presente dal loro passato di ieri e dell'altro ieri. Della sua declinata bellezza, oramai sulla soglia del mezzo secolo più sette anni, non le era rimasto che un vago chiarore di luna sul viso: questa, la mera ragione per cui, da lontano, non le si avvertivano le rughe. Oggi, poi, s'era anche passata un tocco leggero di *surme* e di belletto. L'uomo si appoggiò con il mento sul manico del bastone.

³ *Zâyande rud*: fiume che bagna la città di Isfahan.

— Stanno lì lì per andarsene, anche i miei occhi... per non dire dei denti: durante tutto il tempo della clandestinità, se ne sono rovinati uno dietro l'altro e me li sono levati da solo, uno ad uno...

I giorni passati erano trascorsi per la maggior parte nel silenzio con appena qualche brandello di sterile, intempestivo dialogo valso a ricordare l'orrore per delle voci che sapevano di morte incipiente. Le proprie. Oggi, però, il cielo era di un azzurro oltremare e l'aria crudelmente frizzante. E l'uomo si avventurò :

— Mica male il profumo di quest'albero... no? Mi sono dimenticato il nome.

La donna non rispose. Qualcosa si muoveva sull'acqua, ma non capiva cos'era: ne emergeva ogni tanto una parte, lampeggiava e riaffondava. Poi scomparve.

— Appena arrivato, m'è parso di non riconoscere più niente, specialmente dalle parti lungo il fiume... è molto cambiato tutto... anche smorto quale sono, tanto lo capisco: quanto s'è ingrandita la città! ... Il fiume no, è rimasto quello che era. Strano... mi sono fermato due tre ore sul ponte a guardare... per sincerarmi di non essermi sbagliato... di essere proprio io quello che era tornato.

Rise sarcastica, la donna.

— Sicché, non vedesti l'ora di tornare a casa tua...

E il vecchio si voltò dall'altra parte, consegnato alla sua propria umiliazione.

— Neanche la nostra casa è cambiata... A che serve, ora, di andare a rinfacciarmi...

Doveva aver vagabondato non poco prima di trovare la casa, perché v'era arrivato all'ora del crepuscolo: davanti alla porta, di fronte alla donna che era venuta ad aprirgli, s'era allontanato di un passo dicendo, come se non avesse riconosciuto sua moglie e non fosse sicuro di esserlo stato a sua volta...

— Signora, io sono Farhat...

La donna s'era ritirata dietro la porta e un minuto dopo, riparata dall'oscurità, aveva detto:

— Entra... ché è notte ormai...

La mattina del loro primo giorno, secondo un'abitudine lontana negli anni, egli s'era chinato sull'acqua verde della fontana nel giardino e così s'era lavato la faccia, senza rendersi conto di come la casa fosse ormai fornita di un impianto idrico. Quindi, s'era seduto per fare colazione: in silenzio, e silenzioso era rimasto fino all'ora di pranzo, quando aveva dichiarato:

— M'hanno liberato l'altro ieri.

E poi, nell'intervallo fra due attacchi di tosse grassa:

— Andiamo in riva al fiume?

Sull'altra sponda del fiume, un ragazzino lanciò un amo nell'acqua. Lo vedeva la donna, ma non l'uomo, che continuava a tossire ingoiandosi il catarro, pur vergognandosene e cercando di nascondere. Fu allora che ella volle liberarsi di quel nodo alla gola che non aveva smesso d'ingoiare per undici anni di seguito. Con una domanda:

— Perché non sei tornato a casa quando ti hanno liberato...?

— Ma eccomi...

— Non ora... allora, durante la rivoluzione, quando le galere...

— Non sono stato mai liberato io...

— Sei un bugiardo... La notte che siete usciti tutti, io ero davanti al portone della prigione... t'ho visto... tu non mi vedevi... c'era una calca... tanta di quella

gente... che non c'è stato verso d'avvicinarmiti. T'hanno sollevato di peso e ho visto... che eri felice... “È felice... – mi son detta con trepidazione – sta bene... visto che aveva ragione? Dopo venticinque anni... un simile evento: l'aveva previsto, lui!”. T'ho chiamato... non m'hai sentito... non potevi, in mezzo a tanta baraonda... ma lo si capiva anche perché stavi lì con le mani congiunte, in alto, sopra la testa... come a voler dire: “Avete visto che avevo ragione!...”. T'hanno fatto salire in macchina e t'hanno portato via... i tuoi compagni senz'altro... Dopodiché, non ho visto più niente... Chissà! Forse pioveva...

Era intensa la meraviglia dell'uomo mentre guardava il cesto posato sulla panchina, in mezzo a loro due: strisciò un dito sull'intrecciatura di plastica verde, prese una mela e la morse. Lei ebbe la sensazione che ci avesse rimesso, infilati nella mela, un paio di denti.

— Conclusi che saresti tornato, se lo avessi voluto... Così, me ne tornai qui : sapevo dai giornali dov'eri... dove tenevi i tuoi discorsi... poi, di punto in bianco, sei sparito...

La donna aveva ritagliato dai giornali tutte le sue fotografie e le interviste rilasciate a partire dalla capitolazione delle prigioni e le aveva riposte nella nicchia della *panjdari*, dietro il quadro con una fotografia di lui trentenne. Era il loro secondo giorno, quando l'uomo aveva trovato quei ritagli e c'era tutto: slogan, pubbliche arringhe, locuzioni... fotografie comprese... immancabilmente immortalato in altrettante pose da vetrina... Ne aveva cerchiato i titoli, la donna, e quell'epiteto ricorreva costante e fisso, a lettere cubitali e rosse: “Il temprato nell'acciaio”... Egli disse:

— Io non sono stato mai liberato...

Il ragazzino sull'altra sponda del fiume estrasse l'amo dall'acqua con la sua piccola preda: il baleno ritorto e avvitato di un pesciolino che aveva catturato – elettrizzato – lo sguardo della donna. Questi rimondò l'amo dalle alghe, risistemò l'esca e lo rigettò nell'acqua... L'uomo invece, strasciconi dietro un gelataio ambulante, lo chiamò e prese due coni, ma si raggelò appena infilata la mano nella tasca, girandosi pieno di vergogna verso la donna. Questa pagò i gelati... e l'uomo restò attonito, col suo gelato in mano che continuò a fissare finché non v'appoggiò, cautamente, le gengive sorridendo. Leccava il gelato, la donna, ma lo faceva da novizia e rise, quando incontrò lo sguardo dell'uomo. Questi tossì e rise anche lui... Sembravano mille e un pesciolino quei tanti bagliori sospesi sull'acqua, lontano dalla portata del ragazzino... La donna chiese:

— Che c'è qui che ti attira tanto da venirci ogni giorno...? Qualche appuntamento...?

Gli si smorzò sulle labbra, al vecchio, quel poco rimastogli di quel riso, mentre si leccava le gocce di gelato scivolategli lungo il palmo della mano.

— Ancora non hai chiuso, vero... Che ci vai cercando da queste parti...?

— Non lo so... c'è qualcosa che mi frulla nella mente... sento di dovermi avvicinare, ci provo e d'improvviso svanisce... ma è come se fosse qui attorno... Per tutti i venticinque anni, l'unica cosa di cui sono stato veramente certo era che dovevo dimenticarmi di tutto quello che avevo: te... la nostra casa... i nostri conoscenti... tutto quello che c'era...: era l'unica resistenza possibile per non tagliare anch'io i ponti... Sulle prime, fu dura: era come se i ricordi fossero parte integrante del cervello... delle vene e non volessero staccarsi dal cervello e dal cuore

della persona... poi, ho trovato la strada: lasciando che venissero a galla le amarezze... Ho limato, con il gusto ricercato di trovare qualcosa: ci si trova sempre... in ogni situazione. Il realizzare questo m'è stato di molto aiuto. Voglio dire: un neo c'è sempre, un'ambiguità... un episodio increscioso...: in ogni gioia è sempre possibile individuare una spiacevolezza da ingigantire per sempre... Proprio con te ho avuto la meglio... “Non resterà sola – mi son detto – bella, giovane e briosa com'è!”. E me ne sono convinto, mi sono convinto che non lo fossi già più, nel mentre che io mi arrovellavo a rimuginare tra le cose... inviti, compagnia, passeggiate: come ti allettavano! che delizia!... Poi, mi sono ricordato – oh sí! – di quel sorriso... durante un ricevimento a quel... tuo primo spasimante... di quelle attenzioni per quel nostro compagno di partito poeta durante il primo anno della nostra unione... Quando uno voglia trovare qualcosa da credere, può farlo: fu così che tu uscisti per sempre dai miei pensieri... Lo dico senza imbarazzo: non mi sei più piaciuta. Quanto al resto, la stessa cosa... nel giro di tre quattro anni, tutto s'era fatto disgusto...

Durante il secondo anno di prigionia, quando il colpo di Stato era diventato una realtà di fatto per l'opinione pubblica, la donna aveva ottenuto il primo permesso di colloquio. Rifiutato dall'uomo, questi le aveva fatto pervenire per mano di una delle guardie una procura di piena facoltà per il divorzio. In precedenza, aveva intestato a suo nome la casa... Erano passati trentaquattro anni dal giorno in cui la donna aveva stracciato quella carta consegnandola alle acque di questo stesso fiume.

— ... A me non era rimasto più niente... niente se non la prigionia che sentivo dal profondo del cuore essere di lunga durata... solo quella.

Arrivati alla terza giornata – durante la notte – aveva chiesto alla donna:

— In tutti questi anni, come ti sei procurata da vivere?

— Di cucito... In questo paese vostro, poteva forse avere in mente, l'Eterno Iddio, destino diverso da quello di miserabile sarta per una donna come me...? Cucivo vestiti da sposa perché la sposa rimanesse – tempo due anni – confinata in casa a cucire a sua volta abiti da sposa...

Il vecchio se n'era andato a capo chino nella *panjdari* che aveva eletto a camera da letto fin dalla prima notte. E a metà nottata, lo si era sentito tossire – colpi di tosse secca – e lamentarsi...

Si sentiva lo scrosciare dell'acqua e il fracasso delle macchine sul ponte. Un uccelletto che s'era incagliato con la coda in una canna spuntata dall'acqua si dondolò sopra il fiume, con quella canna ripiegata sull'acqua. Egli disse:

— Quando hai preso una strada, l'hai presa... devi percorrerla... Ora, però, non v'è più tempo, non ne ho più, io, per lasciarmi alle spalle quegli anni... Tu ha...i ragione... qualunque cosa tu dica, ne hai tutto il di...ritto...

Fissava l'acqua come se parlasse col fiume, esattamente come la mattina del loro quarto giorno: fisso sull'acqua della fontana, aveva fatto la seguente domanda:

— Signora...! Perché non avete chiesto il divorzio...

— Tu perché in venticinque anni non hai detto una parola, ché ti facessero uscire... Quante lettere t'ho mandato io i primi tempi? “Di una parola anche tu – ti scrivevo – come in tanti hanno fatto...”.

— Le ho strappate tutte.

— Lo so... ho avuto messaggi dai tuoi compagni... mi buttavano le lettere nel giardino per dirmi che non dovevo “abbattere il morale del signor Farhat, con la sua resistenza, egli...”: più o meno... cose del genere...

— Era la verità... non andava dimenticato quello che s’era costruito... Difficile da capire... il partito era tutto per noi... come un figlio... ferito... impaurito... È la verità: spaventato...: non si poteva lasciarlo da solo in balia di quella marea di disperazione e di tradimenti... E ci voleva qualcosa, qualcosa da mostrare... in una vallata di dannazione⁴ siffatta, un segno... una bandiera...: c’ero io... E non altro.

— Ancora con certi discorsi... ancora? ... Perché sei tornato a casa? Non saresti tornato se avessi avuto qualche altro posto dove andare... neanche adesso; proprio ora che me n’ero fatta una ragione... che tu fossi morto.

La donna si alzò e raggiunse l’orlo del fiume. Rifletteva su come fosse diversa l’acqua della riva da quella che scorre nel mezzo, ma tornò a pensare che ancora... no, non era finita. “Una rotazione perpetua, sempre uguale a se stessa, intorno al piccolo cerchio stretto attorno a quella che è la sua vita..., che lo voglia o meno... Ora è tornato, il vecchio, un punto nel cerchio... misterioso e inquietante, estraneo con l’idea sì a lungo coltivata di sé e con sé invecchiata, uno straniero di cui, per di più, potresti accorgerti già domattina che se n’è andato... appena sveglio”. Si voltò diffidente verso di lui che s’era appisolato e, andando a sedersi sulla panchina, riprese: “È tutto un gioco... venire qui lungo il fiume e stare con me, un diversivo... ma c’è un disegno nuovo e preciso nel quale rientra come necessaria anche la mia presenza... ancora... non avrà mai fine...”. L’uomo si destò... e scusandosi con un sorriso per quel suo intempestivo sonnellino, disse:

— M’ero addormentato... Non so se succede solo a me o è così per tutti, che andando avanti con gli anni non si sogna più...

Era mezzogiorno pieno quando il ragazzino ritrasse l’amo, sull’altra sponda del fiume, e il cuore della donna batteva...: era vuoto, l’amo... Il pomeriggio del loro quarto giorno, quando l’uomo l’aveva invitata ad andare lungo il fiume, lei s’era arrabbiata, tanto da piangere e urlare, ma lui era uscito da solo, piegato in due e a baston battente. Un’oretta dopo – l’aveva seguito – se l’era ritrovato seduto sulla solita panchina: il mento sul dorso delle mani e le mani sul manico del bastone... Senza dir niente, s’era seduta accanto a lui passandogli un pacchetto di sigarette che gli aveva comprato strada facendo...

L’uomo si alzò, s’allontanò di qualche passo... tornò indietro, si riallontanò e ritornò; battendo il bastone: con imperizia. Incerto era, anche, il modo suo di camminare. Egli disse:

— Pranziamo qui?

La donna portò subito pane e formaggio e si sedettero entrambi per mangiare. Complice il silenzio, ma non passò in silenzio lo sdruciolare delle mandibole mentre masticavano e a lei non sfuggì la goffaggine del vecchio: perfino nel mangiare! Questi, poi, tirò fuori dal cesto una borraccia e versò meticolosamente il tè in un bicchierino che teneva alzato davanti agli occhi: fu allora che lei s’accorse

⁴ *Barahut* o *Balahut*: nome di una valle e di un pozzo nello Hadramaut dove si dice siano tenute prigioniere le anime degli infedeli.

per la prima volta di come la lebbra gli avesse segnato le mani, così come delle sue vene rigonfie...

— Prego... per servirvi...

Impercettibile, un velo di pudore gli passò rosato sotto la pelle dura e non ebbe esitazione a distogliere da lei lo sguardo suo turbato, come consapevole che non doveva. Nel pieno della notte – s’era alla quinta delle giornate che passavano assieme –, la donna aveva sentito incumbente sopra di sé il peso di uno sguardo e s’era destata di soprassalto: un uomo in reverente udienza presso la sua camera. La sagoma di lui intravista delirante e ripiegata su se stessa, di lui che, accortosi osservato, aveva detto tra i singhiozzi:

— Non mi ricordo... penso e ripenso ma non ci riesco...

E era rimasto accovacciato in un angolo della camera.

— Dormite pure, non voglio disturbarvi...

Ma fino all’alba, la donna non era stata capace di riprendere sonno. Incollati gli occhi nelle tenebre del soffitto, teneva teso l’orecchio ai respiri pesanti dell’uomo: s’era fatta palpabile la presenza di lui nei pressi del letto, quando s’accorse del sudore posato sotto le pieghe del suo seno appassito.

— ...Migliaia e migliaia di notti ho lasciato appoggiato su questo cuscino in questa camera ghiacciata il capo mio sventurato e senza compagno... Il primo migliaio di notti mi son detta che l’indomani sarebbe stato un altro giorno, ma non si vide la differenza quando la notte arrivò. Inverni neri di freddo! Sola, cupa e solitaria con le ossa alfine incavate... Migliaia e migliaia di notti... il secondo migliaio, ho fatto un voto per ogni notte. Che ne sai, tu? La voce del mio cuore non ti arrivava comunque; ci fossi o non ci fossi... Migliaia e migliaia di notti, senza remissione... quando si litigava... cambiavi posto: ti ricordi? E ricordi che, dopo, ti mettevi a sedere proprio là dove sei seduto ora senza riuscire a prendere sonno... e neanche io ci riuscivo, fino all’alba, quando, infine... come dei bambini... eravamo bambini che sopravvenne il rovescio... Che altro c’è che non ricordi...?

E come impazzita, era sbottata in una risata; mentre l’uomo, tremante, era uscito dalla camera.

Il ragazzino sull’altra sponda del fiume teneva tra le mani qualcosa di luccicante: urlò di gioia e, riavvolto precipitosamente il filo dell’amo, scappò correndo verso il ponte. Davanti a quella scena, la donna credette sulle prime di poter gioire anch’essa, ma rimase, piuttosto, immalinconita nel vedere lo scorcio sguarnito dell’altra sponda. Si girò e trovò l’uomo col suo testone incoronato dai bianchi rilucenti capelli che gli cascava sopra il petto ad ogni smarrimento tra un pisolino e l’altro. “Ancora adesso – pensò – c’è in lui dormiente l’innocenza del bambino, un bambino – proseguì – con impresse sul viso le orme della vecchiaia”. “Ora – riprese tra sé – dorme tranquillo, come se si fosse addormentato sfinite per un gioco troppo a lungo protratto a giro per i vicoli, tranquillo, perché finge, pur sapendolo un gioco, che quel gioco sia il reale, come nel caso della sua litografia di *Sohrab*...”.

⁵ Sohrâb, figlio di Rostam del Sistân e di Tahmine del Samangân. Però sul campo di battaglia ucciso per mano di suo padre prima di essere da questi riconosciuto grazie a un bracciale-amuleto regalato alla madre. È tra le pagine più belle dello *Shâhnâme* (Il libro dei Re) di Ferdousi (x sec. d.C.), questa che narra del tragi-

— Signora... sapete dov'è quella litografia che avevo?

L'aveva sorpresa di punto in bianco con siffatta domanda che era il tramonto del loro sesto giorno, appena rincasati dalla riva del fiume. Ne ricordava bene il disegno, lei: c'era Sohrab con i fianchi squarciati e la testa appoggiata sopra le ginocchia di Rostam e impresse sul viso, al contempo, la mala e la buona sorte del ritrovarsi. E gli occhi – mentre le ruvide mani di Rostam erano protese su quel corpo già rigido, titubanti come chi voglia abbracciare un neonato – gli occhi suoi gridavano lucidi e l'orrore e il terrore... Quella litografia, l'uomo la sapeva a memoria fin da bambino e diceva che era stata realizzata da suo padre nelle officine “Khorshid” di Isfahan... Sconcertata da come avesse potuto ricordare mai una sciocchezza simile tra cotanta oblianza, ella aveva detto:

— Non lo so, da tempo non mi ci cade l'occhio...

Ma aveva soggiunto qualche ora dopo, quando lui l'ebbe finalmente smessa di buttare sottosopra i pochi oggetti della casa:

— Può darsi che fosse finita nel mucchio di volantini e fascicoli tuoi...: li ho bruciati tutti, quando ho saputo che eri stato arrestato. Furono in molti, quei giorni lì, a bruciare le cose, tante cose... Tutti, l'ho bruciati...

E l'uomo s'era arrabbiato di brutto:

— A dire il vero – cara la mia signora – eravate sciatta e sconsiderata anche allora... Perché l'avete bruciati? Volevo tenerli... l'avevo messi da parte per anni...

Se fosse stato come da giovane, la donna avrebbe avuto mille risposte, mille proteste e critiche da contrapporre a chi andava in cerca di pretesti come lui, ma s'era limitata a dire:

— Sono pronti gli spiedini di fegato... vieni a cena...

Invece lui se n'era scappato borbottando per le scale di cipresso, finendo accucciato accanto alla fontana.

— Bruciato la litografia... preparato il fegato alla griglia. Non lo voglio, non mi va di cenare... Dice che era tra le mie carte... bruciavano molte cose in quel periodo... l'ho bruciati tutti... ora vieni a mangiare il fegato alla griglia... Non lo voglio... “Li ho bruciati tutti”...: e con quanta leggerezza! La litografia...

S'era fatto notte e l'aveva chiamato già due volte, sollecitandolo a rientrare per la cena, ma era rimasto nel giardino a borbottare. Né lei aveva toccato cibo, sola nella *panjdari*, con quella pietanza fredda e rappresa tra le mani, frutto, per di più, dell'ultima sua risorsa di entusiasmo... Mezzanotte, più o meno: lei a letto in camera sua e lui sempre lì, desto accanto alla fontana, e ammutolito da un assedio tumultuoso di cicale stremate dalla luna...

“Una nottata in bianco, quel poveraccio... – pensò lei – per cosa poi? Una misera litografia”. Ecco allora l'altra, inevitabile domanda: su quale fosse il segreto, il segreto riposto in quell'attrazione costante per la riva del fiume. Ripercorse le volte passate insieme su quella panchina alla ricerca di una qualche ragione o correlazione... Non ne trovò. C'era una rondine che rimbalzava sul fiume: prendeva quota per ricalarsi subito, esilarata, tra le pieghe scintillanti d'argento sull'acqua, riprendeva quota... La riva del fiume s'era affollata. Pareva un guado: coppie che

co destino di un figlio partito alla ricerca del padre e incontrato in guerra, combattuta, l'uno sul fronte turanico e l'altro su quello iranico.

passteggiavano, famiglie che preparavano per la merenda, bambini... La donna disse:

— Andiamo a casa?

Rispose lui, strofinandosi gli occhi:

— Quanto ho dormito!... Restiamo un altro po', se è il caso: in casa, mi par d'essere più vecchio di quello che sono...

Ella pensò: "Figurati che vantaggio!... A me succede proprio il contrario: tra le pareti di casa, respirando l'aria di casa, perdo il conto degli anni che passano, mi passano via, rincorrendosi da una stanza all'altra, le notti tramate di solitudine nella giovinezza... così come nel declino... Il declino della sposa! sulla quale il vento soffia, freddo, la buona novella della sterilità...". I mattoni del ponte, al tramonto, si facevano d'ocra, un'ocra di fiamma sprigionante, piuttosto, dalle viscere di quella vetustà medesima, brillando a compensare, quasi, la tenebrosità dell'acqua. L'uomo chiese:

— T'ho fatto arrabbiare, stanotte, signora Golabetun?

Mai aveva usato un tono così riguardoso, finora.

Ella disse:

— Quand'è che saresti stata sciatta, io? Quand'è che avresti trovato la casa in disordine? Non restavo forse sveglia ad aspettarti, quando tornavi la notte, nel pieno della notte? E non è che fossi solo: una o due persone ogni giorno creato dal Signore...: m'hai detto grazie, una volta...?

— Non propriamente così... un'impressione, forse: eri la cocca del tuo povero papà e ti sarà sembrato, di lavorare troppo.

— Come una serva... e tu, un uomo pieno di pretese e irricoscente...

— Non è per niente così... Se qualcuno... nonostante ciò, tu...

— Perché... come se fossi stato tu il responsabile di tutto il bene e il male del mondo... e io...

— No... affatto... tu per me...

— Cucina, lava rassetta e aspetta ansiosa di vedere terminata la riunione del signore...

— Lasciami parlare!

— Parla!...

— Non è... non è per niente così... io cercavo... ora...

Si ricordarono, sequenza dopo sequenza, che di anni ne erano passati molti, da quel tempo, e ora...

— Ma stiamo litigando per cosa, ora...

La donna si girò dall'altra parte per nascondersi le lacrime e l'uomo rise, rise e soffocò così la tosse. Rise anch'essa, asciugandosi le gote col dorso della mano.

— Perché, undici anni fa, non tornasti a casa...?

— Non sapevo... ero convinto che non fossi rimasta ad aspettarmi... c'era da fare... molto da fare... quei giorni della rivoluzione... un susseguirsi precipitoso... si rimaneva indietro ogni mattina di più... c'erano delle aspettative su di me, non che io lo volessi, ma avevano investito, su di me; tutti, sino a quando, alla fine di ogni conto, non ebbi realizzato che bisognava ricominciare da zero: "Non importa", mi dissi; poi, siamo stati costretti a diventare meno "solari", tutti. Non ero portato per le discussioni... e lo dissi: "Sono un uomo d'azione, io, e non di speculazione, gli esperti in materia siete voi e ne capite, necessariamente voi più di

me...". Fu così che per me svanì qualsiasi tipo di distinzione fra te e l'esterno. Né d'altra parte, fu più raccomandabile uscire, foss'anche per levare un dente: rimasi in una stanza... in attesa... riaffiorarono le idee del passato... e divennero un tormento persino i rumori della strada. Come puoi capire... prendi questa gente, il fiume, gli alberi... il sole: tutto questo, tu l'hai visto ogni giorno, per me, è tutta una scoperta... Difficile, per me, anche solo immaginare cosa si dicano quella donna e quell'uomo o a cosa giochino i bambini... Poi, un giorno...

Gli tremava la voce. Fece per alzarsi aiutandosi col bastone, ma rimase a metà per via delle ginocchia irrigidite e ricadde sulla panchina... Sollevò il bastone e lo sbatté per terra, facendo sparpagliare tutt'attorno i granelli della sabbia.

— Un giorno dissero che era finito tutto... roba marcia di sana pianta e in molti lo confessarono; molti, qua e là nel mondo, uno dietro l'altro rinnegarono i propri ideali... Lo stesso, in quello che era il nostro rifugio: "Un errore madornale – proclamarono – senz'ombra di dubbio!...". "Che significa?", dissi io. Non mi ci raccapezzavo più: "Ma che significa!... – urlavo – e dunque io, cosa...". Non lo sapeva nessuno. Continuavo a chiedermelo: "Ma poi, che significa... è finita? Proprio così...". Caddi. Caddi per terra. Mi consegnai e raccontai tutto quello che sapevo. "E ora giustiziatemi – dissi – dovete farlo...".

Non smetteva più di battere con quel suo bastone sulla sabbia.

— Invano, supplicai!

Raccolse il bastone spezzato nel mezzo. Se n'andarono increduli i passanti: lesti lesti! E smisero di giocare i bambini sul prato. La donna gli prese il braccio e lui si lamentò singhiozzando:

— Mi avessero giustiziato, sarebbe stato qualcosa...

"Che venga al fiume per buttarci?", fu il dubbio che sfiorò la donna, mentre prendeva la metà del bastone spezzato dalle mani di lui e l'altra da terra. E mentre lui seguiva a trafficare tra la tosse e il naso. S'erano accese, nel frattempo, le luci sulla riva dirimpetto, con un riverbero sull'acqua che sfiorava anche loro due: supplichevole, la donna disse:

— Andiamo!

— Un momento ancora... lasciami restare a guardare il fiume di notte...! Perché l'hanno chiamato così?

Spirava una brezza umida dall'acqua e, intorno al fiume, s'era fatto il deserto, un'ora più tardi. La donna si alzava spesso per camminare, ma senza allontanarsi troppo, temendo di non ritrovarlo seduto sulla panchina: con quel buio! Una notte intrisa dei profumi e dei vapori del giunco, dell'acqua e delle acacie.

Egli domandò:

— Ci venivamo anche allora qui... Golabetun?

— A volte... ma più che altro ero io che ne sentivo il desiderio.

— Ma le panchine e il prato, non c'erano mica...

— No, non c'erano...

— Che facevamo? Voglio dire... che cosa ci dicevamo?

— Eri soprattutto tu a parlare. Cercavi di tirarmi dalla tua parte, verso quei progetti... Si faceva merenda... e a volte, anche...

— Cosa? Quelle volte...

— ...Con il buio, se non c'era nessuno... come se ti avessero preso la casa...

Gli spuntò, eccitato, un sorriso di fra le pieghe delle gengive guaste... Per caso o di proposito, la sua mano si posò, lentamente, sul braccio di lei: fredda e ruvida. Infiammante: senza reazione alcuna da parte della donna.

— Si parlava... si scherzava... no?

— Si bisticciò, una volta. Il perché, non lo ricordo. C'impuntammo entrambi lasciando le merende e tutto il resto: né tu ti decidesti a raccogliere le cose né io. Ce ne andammo, tu, da una parte della strada, io, dall'altra... e c'incontrammo davanti alla porta di casa...

L'uomo scuoteva nervosamente i piedi, mentre la donna pensava: "Si sarà accorto - ti pare! - di quei peli irti che mi sono spuntati dietro il braccio... la vecchiaia! Anno dopo anno, ne sono venuti fuori sempre di più... non c'erano un tempo, da nessuna parte del corpo... sono passati gli anni e eccoli qua, uno dietro l'altro: spinosi... dentro le orecchie... attorno alle labbra, sul mento... le gambe". Era alta, la luna, un disco pieno quando lei ripigliò quel filo: "Anche la luna s'è invecchiata... e i miei parenti sono morti tutti, uno dopo l'altro, nel mentre che la luna invecchiava... Giusto questo ci mancava! D'altra parte, chissà che altro avrà in mente, quale altro inedito progetto... ancora adesso... Quanti anni sono che son diventata vecchia, come donna? cinque... sei?". Nel silenzio della notte, si avvertiva bene il rumore dell'acqua. Il ponte, da cima a cima, era come annegato nella luce e dava l'impressione di essere caduto, con le sue volte cariche di quel colore del tramonto, sopra l'acqua, mentre il disco della luna cercava invano di raggiungerle.

— Golabetun...

Un uccello sobbalzato dal sonno, in qualche punto, mandò uno strillo e l'uomo tornò a sussurrare, con la voce di quando era giovane:

— Golabetun...

Si voltò e lui, col viso in ombra girato verso il fiume:

— Volevo... ora lo so... ho cercato di non dirlo per cacciarmelo di mente... ma non ci sono riuscito... Se è possibile o no, non lo so... non so davvero... Volevo dire questo... che... non mi ridere se te lo dico...

E lo disse, ritraendo pudicamente la mano dal braccio:

— Voglio un figlio, Golabetun... ecco!

La donna rise, dentro di sé, e in quel mentre, qualcosa precipitò nell'acqua...